

**UN DIZIONARIO** curato da Giorgio Dell'Arti su vita e opere di 5.062 nostri connazionali più o meno illustri: da Andreotti a Renzo Arbore e alle sorelle Lecciso

di Adele Cambria

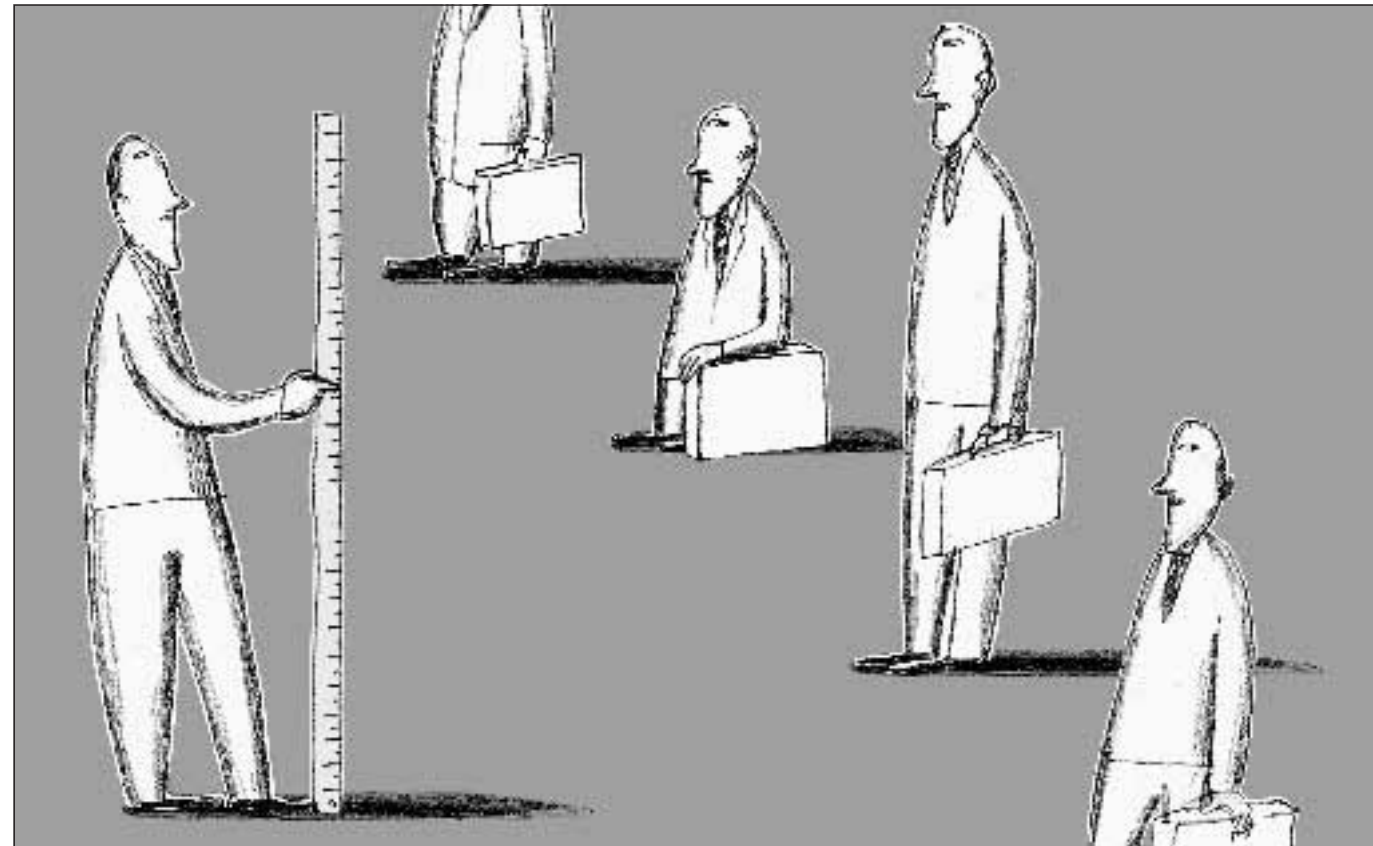
**Il catalogo dei viventi?** È un multiromanzo - e la classificazione a lui, il maxiautore Giorgio Dell'Arti, affiancato da Massimo Parrini, giovane bocconiano - piace moltissimo. Ma non è piaggeria la definizione che gli propongo quando vado ad intervistarlo. Intanto è quasi esaurita la seconda edizione che Marsilio ha fatto del volumone di 1806 pagine in cui sono iscritti 5062 «italiani notevoli». E semmai è da discutere il senso che l'autore attribuisce all'aggettivo «notevole», da lui preso come criterio di scelta. «Multiromanzo», chiarisco, perché le «voci» qui non sono asettiche, come sembra prescritto dalle regole accademiche: coltissime, erudite magari, ma prive di slancio narrativo. Nel *Catalogo dei viventi* quasi ogni «voce» ha una sua struttura narrativa attraente, quell'appeal che te la fa leggere fino all'ultima riga, e forse scaturisce soltanto da un'ottima scrittura (o ri-scrittura) giornalistica. Per cui, un racconto dopo l'altro, puoi andare avanti a leggere per mesi, lasciandoti guidare dalla curiosità e dal capriccio, man mano che i nomi dei «viventi» ti affiorano dalla cronaca, o, viceversa, ti vengono in mente nomi dimenticati, e vai a ripescarli. Trovo Giorgio Dell'Arti accampato

# Gli italiani «notevoli» sono quasi tutti nel Catalogo

nel suo ufficio multimediale di via Flaminia ancora in corso di sistemazione, ma provvisto di un database di 130.296 articoli giornalistici raccolti in dodici anni di «collezionismo». E comincio proprio da lì, dall'attraente romanzesca del suo catalogo: «Ma come è possibile - gli chiedo - che Renzo Arbore, alla presentazione del libro, l'abbia definito, sia pure affettuosamente, un libro illeggibile? «Probabilmente aveva dato appena una scorsa alla sua scheda, per vedere se era più lunga o più corta di quella dedicata a Gianni Boncompagni. Come del resto ha confessato lui stesso...». Ecco, il rischio di un libro così, era quello di diventare una sorta di colossale enciclopedia di *Novella 3000*, di *Diva e Donna*, e via dicen-

**Il criterio usato è quello mediatico. È presente chi fa parte dell'immaginario collettivo**

do... Invece leggendo il racconto su Marisa Allasio, il racconto non privo di tenerezza dell'Italia degli Anni Cinquanta, quella di *Poveri ma belli*, mi è sembrato che lo stile elegante avesse salvato la materia dal suo «naturale» destino... E poi ho scoperto la firma, era quella di Marta Boneschi. Sull'utilizzazione del database, Giorgio Dell'Arti non è reticente («Cito sempre la fonte», sottolinea), ma un po' misterioso si, quando spiega, «riscivo, anzi riscriviamo moltissimo... I personaggi più di peso, i grandi politici, i venerati Maestri, per citare Arbasino, i direttori storici, quelli ancora vivi, ma anche certi leader politici di mo-



Disegno di Guido Scarabottolo

vimento diventati intellettuali di frontiera, per esempio Adriano Sofri, li ho scritti io. Guarda Andreotti, Prodi...»

A proposito di Andreotti, il motto che gli attribuisce - ce n'è uno sotto il nome e cognome di ogni personaggio - mi sembra davvero terro-terro: «È meglio tirare a campare che tirare le cuoia». «Non è l'espressione esemplare di quel qualunque cinico che gli conquistò tante simpatie tra gli italiani?». «Quando io scrivo di un personaggio, la mia ambizione non è quella di dare un giudizio morale esplicito su di lui, ma che il lettore lo ricavi dalla cifra letteraria che ho usato». «Però, nel-

l'elenco le assoluzioni conquistate da Giulio Andreotti a Palermo e a Perugia, non hai precisato che una delle accuse, quella dell'associazione esterna, era stata provata in giudizio e quindi aveva dato luogo ad una condanna, estinta per prescrizione...». «Se c'è stato un errore si provvederà correggendolo nella terza edizione. Del resto nelle poche righe introduttive del *Catalogo*, chiediamo ai lettori di segnalare errori e di inviare correzioni, integrazioni, rettifiche ed ulteriori informazioni al nostro indirizzo e-mail mahgda@fastwebnet.it».

«Ora vorrei che mi spiegassi alcune assenze secondo me vistose, o alcu-

ne «penalizzazioni», nomi di un certo peso ristretti in poche righe. Perché manca Asor Rosa? Perché a Gian Carlo Ferretti soltanto tre righe, e, pur senza voler fare facili contrapposizioni, ad Al Bano, Lecciso compresa, quasi tre colonne?». «Anche se si era deciso di escludere i docenti universitari, gli accademici, l'esclusione di Asor Rosa è stata uno sbaglio. Tre righe per Ferretti... Ma sono tre righe esemplari, la fonte è Nello Ajello... Tre colonne e mezzo ad Al Bano... Ma è spiegato nel sottotitolo del *Catalogo*, il criterio delle inclusioni e delle esclusioni. Il sottotitolo dice che ci sono dentro «5062 italiani notevoli».

«Ma notevoli perché? Tanto per farti un caso personalissimo, il mio: io sono stata sposata con un giornalista, inviato speciale e poi opinionista su tutti i fronti bollenti della storia, in mezzo mondo, dall'Africa all'Asia... Lui non c'è, nel tuo catalogo, io sì. Devo vergognarmi di esserci?». Giorgio Dell'Arti ride: «Ma no, il criterio è quello della notorietà, della visibilità di un personaggio...». «Insomma, della mancanza di pudore, i più spudorati e più spudorate ci sono, le persone riservate, nonostante il lavoro importante che fanno, non ci sono». «Il criterio è stato quello mediatico. Chi è pre-

sente, o è stato presente nell'immaginario collettivo, c'è... Ed io non credo che ci sia un immaginario collettivo buono e uno cattivo. L'immaginario collettivo delle masse oggi non si modella su Asor Rosa, ma sulla conduttrice del Tg che ha cambiato pettinatura...». «Temo che tu sia pronto per diventare Presidente della Rai!» «Non ci penso proprio! Io voglio scrivere...». «E scrivi, scrivi...», mi esortava Arigo Benedetti, il Grande Maestro che ho fatto in tempo ad affermare... E poi ci è stato Eugenio...». Inteso come Scalfari. Penso che le otto colonne dedicate al fondatore di *Repubblica* (ma ignoravo che *L'Espresso* fosse stato fondato «anche» da Eugenio Scalfari) le abbia scritte proprio il maxiautore del *Ca-*

**I professori universitari anche celebri sono stati totalmente esclusi**

*tologo*. Ma senza piaggerie, piuttosto esprimendo un legittimo sentimento di gratitudine per avere incontrato sulla propria strada professionale qualcuno che sa insegnare. Il che non esclude l'ironia e la malizia: per esempio la descrizione del rituale delle riunioni del mattino a *Repubblica*, con il fondatore che fa ascoltare in diretta ai suoi reverenti redattori le telefonate in arrivo dai potenti... Dal vivo, intanto, il fanciullesco Giorgio mimma per me quella che chiama ancora oggi «La Messa cantata» quotidiana, da cui si liberò ai primi Anni Novanta, perché, prima o poi, bisogna pur crescere.

## L'INTERVISTA La scrittrice francese in Italia per parlare di «Veleno», una raccolta di racconti tutti incentrati sul rapporto tra madri e figlie

# Claire Castillon: come smonto il teatrino della famiglia

di Roberto Carnero

«**M**ia madre mi irrita. Siccome la trovo noiosa, diventa aggressiva. Ho deciso di smettere di frequentarla, è come il mio conto in banca, non si muove, stato vegetativo. Lei invecchia, io maturo». Parole fredde, ciniche, e anche un po' sgradevoli. Ma non è la situazione più dura all'interno della raccolta di racconti della giovane scrittrice francese Claire Castillon, *Veleno* (trad. di Fabrizio Ascari, Bompiani, pp. 168, euro 13,50). Un libro - ora tradotto o in corso di traduzione in 13 lingue - che in Francia ha avuto un grande successo di vendite e critiche tutte positive. Tanto che qualcuno ha visto questa autrice trentenne come una sorta di Michel Houellebecq (il controverso autore di *Le particelle elementari*, *Piattaforma e Lanzarote*) in versione femminile. Ma lei non ci sta, anzi dice che con Houellebecq non c'entra nulla. E

noi le diamo ragione. Caso mai - per lo stile asciutto e per la loro rappresentazione realistica che vira, all'improvviso, verso esiti tragici inaspettati - ci ha ricordato Aldo Nove degli esordi. Ma, ovviamente, lei di Aldo Nove non ha mai sentito parlare, anche se anche lui affrontava - ad esempio in alcuni testi di *Woobinda* - l'argomento centrale dei racconti di Claire Castillon: la famiglia. Una famiglia vista soprattutto sull'asse dei rapporti problematici tra

**In Francia hanno paragonato la trentenne scrittrice a Houellebecq**

madri e figlie. I suoi personaggi sono bambine che sviluppano malattie inspiegabili se non con l'eccessiva (e criminale) presenza della figura materna, mamme iperprotettive che imbottiscono le loro figlie di farmaci inutili (anzi dannosi), madri malate di cancro e figlie per nulla solidali, madri-amiche che entrano in inaspettate crisi adolescenziali per voler rivivere quella fase della vita nelle loro figlie...

**Signora Castillon, come definirebbe queste sue storie: estreme o, semplicemente, realistiche?**

«Le chiamerei «lucide». Almeno questo è il mio obiettivo quando scrivo. Nella scrittura cerco di far trasparire il mio modo di vedere le cose. Ogni giorno, nella vita concreta, ho l'impressione di superare la distanza tra realtà e immaginazione. La mia rappresentazione del mondo è la lettura di quanto vedo attorno a me».

**Dunque l'esperienza è la sua fonte principale?**

«Si tratta di una miscela di esperienza e di attenzione a quanto c'è nella realtà, anche se non mi tocca direttamente. Poi, certo, il tema del rapporto tra genitori e figli è oggetto centrale nel mito o nella psicologia del profondo. Ma per trattare l'argomento non mi è sembrato necessario costruirmi delle impalcature culturali, che alla fine rischiavano di diventare ingombranti».

**Le famiglie felici non sono contemplate nel suo universo narrativo...**

«Penso che esistano famiglie felici, che ci siano persone destinate a trovare la loro realizzazione nell'universo familiare, ma non mi interessa scriverne. Ciò che suscita la mia attenzione è la famiglia quando sembra tranquilla, ma in realtà non lo è. Così mi piace vivisezionarla. È un po' come costruire quei teatrini di carta che si raggiano, si montano e a quel punto

non sono più piatti, ma tridimensionali».

**Il suo obiettivo era quello di demistificare la famiglia?**

«Mi sono limitata a fotografarla, il mio non voleva essere un lavoro di sabotaggio. Caso mai la demistificazione è una conseguenza».

**Come pensa che vivrebbe la maternità? Con interesse o con paura?**

«Al momento non avrei voglia di avere dei figli. In passato ne volevo molti, poi il numero dei figli che immaginavo è diminuito nel corso del tempo e oggi è arrivato a

zero. Mi piacerebbe fare l'esperienza del parto, ma poi non potrei essere scrittrice e madre al tempo stesso: la cura e l'amore che richiedono i bambini non potrebbero essere coniugati con la libertà di cui ho bisogno per scrivere. Ma quando scrivo un libro vivo, metaforicamente, l'esperienza della gravidanza. Anche se, una volta pubblicati, non considero più i miei libri come figli, poiché a quel punto appartengono a tutti».

**Che cosa sta scrivendo?**

«Il romanzo *Una boutique d'antiquariato*. Una sera a una cena sentii una signora pronunciare questa frase di fronte al marito: «Nella mia immediata vedovanza, aprirò una boutique d'antiquariato». L'uomo fece una brutta faccia e forse qualche scongiuro sotto il tavolo. Da lì ho preso lo spunto per la storia di questa donna, che seguirò, appunto, dall'infanzia all'esperienza, evidentemente non così appagante, della vita di coppia».

**BESTSELLER** Decisa la data di uscita in Inghilterra dell'ultimo libro della serie

**Il 21 luglio (forse) muore Henry Potter**

Il settimo e ultimo volume della saga di Harry Potter uscirà nelle librerie il prossimo 21 luglio nella versione di lingua inglese. Lo hanno annunciato ieri, la scrittrice J.K. Rowling, autrice delle avventure dell'apprendista mago, e la casa editrice inglese Bloomsbury, che detiene i diritti mondiali sulla serie. Il titolo dell'atteso romanzo sarà *Harry Potter and the Deathly Hallows*.

Secondo ammissioni della stessa Rowling, nel settimo volume dovrebbero morire almeno un paio di protagonisti principali della serie. C'è chi dice che uno dei due sarebbe lo stesso Potter e su questa illazione in Gran Bretagna sono già partite scommesse di gioco. In vista dell'uscita la *Royal Mail*, le Poste del Regno Unito, ha iniziato a pianificare la strategia per recapitare a tempo di record il libro, mettendo *on line* uno specifico modulo di richiesta.

Se vuoi leggere la storia d'Italia, non saltare le pagine nere.

È in edicola "Hotel Meina" di Marco Nozza, con la prefazione di Giorgio Bocca, a soli 7 euro. Attraverso decine di testimonianze dirette, l'autore ci riporta alla prima strage di ebrei avvenuta in Italia sulle sponde del Lago Maggiore. Una pagina nera, spesso travisata, riemerge grazie a un'indagine puntuale che investiga anche nei decenni successivi e suscita inquietanti interrogativi sul reale assetto della Germania e dell'Europa occidentale nel dopoguerra.



ARCO EDITORIALE

**diario**

Contro la banalità della vita moderna.